

chè anche questo ha importanza relativa. Anzi dirò di più: se in questa Camera qualcuno ha parlato ancora di sette, se qualcuno ha mostrato delle preoccupazioni del genere, io devo dire in verità che l'esperienza parlamentare di tanti governi che si sono succeduti e di tanti ministri che sono stati a Palazzo Firenze, può fare pervenire a questa conclusione, la quale un giorno mi veniva manifestata da un altissimo prelato lombardo. Egli mi diceva: Quando noi vogliamo ottenere qualche cosa ci rivolgiamo sempre ai massoni, i quali sono più liberali e più prodighi con noi. E siccome era ministro l'onorevole Meda, io dissi: ma avete anche l'onorevole Meda! E quel prelato mi rispose: ma è veramente quello da cui otteniamo di meno, quando vogliamo qualche cosa.

Forse anche per questo l'onorevole Meda è il capo virtuale del partito cattolico, colui cioè che è applaudito, approvato da tutti, ma di cui forse si seguono meno gli insegnamenti.

E se io volessi scendere ad esempi, anche a proposito della famosa questione della libertà delle iniziative per la scuola, potrei ricordare all'onorevole Bonomi, che se non erro è stato discepolo diletto di Roberto Ardigò, come del resto gran parte di questa generazione molti di noi intellettualmente ne sono discepoli, potrei ricordare che un Gabinetto di sinistra, che passò alla storia come il più liberale tra i Gabinetti di sinistra, probabilmente tacciato anche di massoneria, un sottosegretario di Stato che sedeva alla Minerva, scrisse in un documento reso pubblico che allora fu commentato vivacemente da Turati, scrisse al provveditore degli studi del luogo di ricordare ad Ardigò di cambiare la sua filosofia pel suo insegnamento filosofico. Non credo avere ragione, almeno pel momento, quindi di preoccuparmi delle persone, nemmeno se vanno a certi dicasteri come esponenti di dati partiti.

Mi preoccupo soltanto dell'indirizzo come criterio generale di Governo, e mi preoccupo massimamente per due documenti, che sono venuti fuori in questa occasione e mi sembrano ambedue degni di rilievo.

Uno è l'intervista dall'onorevole Rodinò concessa a un redattore del *Giornale d'Italia*.

RODINO'. *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Nessuna intervista!

FULCI. L'onorevole Rodinò dice « nessuna! » Ma l'intervista che è stata pubblicata nel *Giornale d'Italia* del 7 luglio come cor-

rispondenza di Napoli, non è stata smentita fin'ora.

L'onorevole Rodinò la smentisce adesso, chiarirà forse meglio il suo pensiero, ma in quella intervista pubblicata nel *Giornale d'Italia* c'è questo concetto. Il corrispondente da Napoli del *Giornale d'Italia* chiedeva al nuovo ministro della giustizia e dei culti « È vero che il portafoglio della giustizia fu dato a voi, perchè richiesto come condizione *sine qua non* dal segretario politico del partito? » L'onorevole Rodinò ha smentito recisamente rispondendo: « Non è vero ».

RODINO' *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non me lo ha domandato; ma, se me lo avesse domandato, l'avrei smentito, perchè non era vero.

FULCI. Il giornalista ha interpretato il suo pensiero.

Ma l'onorevole Rodinò ha seguito col dire: « In verità a me duole di andar via dal Ministero della guerra... ».

RODINO' *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevole Presidente, mi consenta una interruzione.

Onorevole Fulci, per non farle perdere tempo le dichiaro che questa intervista è assolutamente inesistente. Si tratta di un carissimo amico mio, corrispondente del *Giornale d'Italia*, col quale ebbi l'onore di accompagnarli in automobile per andare alla stazione, e che poi si è divertito a fare questa intervista sul *Giornale d'Italia*. (*Si ride*).

Questa è la verità. Per qualunque chiarimento, a qualunque domanda che ella voglia farmi, sono completamente ai suoi ordini, come è mio dovere; ma non si fermi a interpretare il mio modestissimo pensiero (perchè mi fanno una *réclame* molto superiore ai miei modesti meriti) in base ad una intervista che non ha mai avuto luogo.

FULCI. La circostanza in cui avvenne l'intervista dimostra che il carissimo amico suo, come lo ha chiamato, si sarebbe creduto un interprete fedele del suo pensiero.

Ad ogni modo, se non altro, abbiamo ottenuto una smentita di questa intervista. È già qualche cosa.

C'è un secondo documento ed è la affermazione che l'onorevole Meda faceva qui nella Camera. Egli diceva così (è il resoconto sommario ufficiale che leggo): « Lungi dal nuocere alla Nazione può molto giovarle, perchè testimonia anche in faccia all'estero la concordia nazionale sulle questioni, relative alla integrità ed ai diritti dello Stato, e insieme la scomparsa di apriorismi dottrinarii, o peggio di tendenze settarie, che sollevano